

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. In morte di PAOLO SYLOS LABINI

Paolo Sylos-Labini, economista, nato a Roma il 30.10.1920 vi è morto il 7.12.2005. Ha conseguito la laurea nel 1942, ha poi proseguito gli studi di specializzazione presso le Università di Harvard (Massachusetts – U.S.A.) e di Cambridge (U.K.). È stato professore di Economia presso le Università di Catania e Bologna; poi, professore di Economia Politica presso il dipartimento, non ancora insediato, della facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali dell'Università "la Sapienza" di Roma. È stato membro del Consiglio di amministrazione dello SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno). Era molto noto negli ambienti della ricerca economica internazionale per i suoi numerosi studi sullo sviluppo economico, sull'inflazione, e sulla macroeconomia.



Fece parte dell'Accademia Nazionale dei Lincei (dal 1991), dell'Associazione Economica Americana, nonché del "Gruppo del Buongoverno" (Associazione di economisti italiani). Nel 1984 ha vinto il prestigioso Premio Saint Vincent per l'Economia; nel 1986 è la volta del premio A.P.E.; altri riconoscimenti prestigiosi conseguiti durante gli ultimi anni: Premio speciale per la cultura (1988), Premio G.G. Feltrinelli per L'Economia (1990), Premio Invernizzi (1994).

OPERE

Economie capitalistiche ed economie pianificate, Laterza, 1960
Oligopolio e progresso tecnico, Laterza 1964
Salari, Inflazione, Produttività, Laterza 1968
Problemi dello sviluppo economico, Laterza 1970
Sindacati, inflazione e produttività, Laterza 1972
Saggio sulle classi sociali, Laterza 1974
Le forme dello sviluppo e del declino, Laterza 1984
Le classi sociali negli anni '80, Laterza 1984
Nuove tecnologie e disoccupazione (Laterza 1993);
Carlo Marx: è tempo di un bilancio, (a cura di), Laterza 1994;
La crisi italiana, Laterza 1995
Il pensiero economico: Temi e protagonisti (come coautore), Laterza 1995)
Per la ripresa del riformismo (a cura di), NIE 2002;
Berlusconi e gli Anticorpi Laterza 2003

Tutta la redazione di Giustizia e Libertà, profondamente addolorata dalla scomparsa di Paolo Sylos Labini -persona insostituibile per la sua dottrina economica, per la sua signorilità, per la sua intransigenza morale, per il suo rigore etico-politico- porge sentite condoglianze alla sua famiglia.

Addio, caro professore ...

di Antonia Stanganelli

Ero a Roma da qualche anno e frequentando lo storico Circolo "Giustizia e Libertà" ho conosciuto il professore Paolo Sylos Labini.

Capitava sempre più spesso lì perché nel 1994, dopo la vittoria elettorale di Berlusconi, le iniziative in opposizione al governo erano frequenti e il Professore era tra gli intellettuali più preoccupati dell'ascesa politica del cavaliere.

E proprio in quell'anno, insieme ad Alessandro Galante Garrone, Ettore Gallo, Vito Laterza, Alessandro Pizzorusso, Aldo Visalberghi, Antonio Giolitti, Giuseppe Bozzi, Roberto Borrello, Paolo Flores d'Arcais e l'allora presidente dello storico Circolo, diedero vita al Comitato per la **ineleggibilità in parlamento di titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico ai sensi della legge n°361 del '57**».

Il Professore Paolo Sylos Labini, non era un giovane inesperto, o un sognatore, semplicemente, lui credeva nella legge, nello Stato di diritto, e aveva fiducia nelle persone e anche, ma severamente, nella funzione sociale e culturale degli intellettuali.

Con questo spirito iniziò e portò avanti l'opposizione al **"berlusconismo"** e con fiducia, il Comitato presentò alcuni ricorsi riguardanti la ineleggibilità di Berlusconi, Dell'Utri, Previti, Cecchi Gori e altri, perché quella legge del 1957 era chiara per il Professore: **"Non sono eleggibili coloro che in proprio o in qualità di legali rappresentanti di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti .per concessioni o autorizzazioni.ecc.."**.

Ma quella legge fu disattesa.

I titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico divennero parlamentari e il problema dell'ineleggibilità si trasformò in conflitto d'interessi e da quest'ultimo si passò ben presto inevitabilmente all'abuso di potere e al deficit di democrazia per tutto il paese.

Tutto questo ha avuto ed ha un prezzo altissimo per ogni persona di convinzione democratica e per il Professore è stato ragione di grande amarezza.

Dopo questa prima battaglia, benché persa, decise di opporsi a queste **"innaturali"** distorsioni: del mercato, dominato da detentori del potere politico; delle istituzioni, gestite a danno della **cosa pubblica** per favorire gli affari privati; delle organizzazioni politiche, in alcuni casi dominati da padroni d'azienda.

Era diretto il suo pensiero, affilato e tagliente come una lama, anche quando esprimeva cose ritenute note, perché lui aveva tutti gli elementi non solo culturali, saggezza compresa, per caricare di significato qualsiasi espressione.

"Il conflitto d'interessi che coinvolge il presidente del consiglio viola i principi fondamentali di una democrazia liberale. Tutto questo è inaccettabile,

occorre opporsi alla deriva in atto usando tutti i mezzi che la democrazia offre."

In ogni occasione pubblica esprimeva questo pensiero e la sua espressione anche dopo anni era carica di meraviglia.

Paolo Sylos Labini si definiva simpaticamente un **"allegro pessimista"** e nella sua espressione, in quegli occhietti lucidi e veloci e nel sorriso ampio, generoso ma severo, c'era tutta la vitalità del senso gioioso di vivere la vita e la **"terribilità"** data dalla piena consapevolezza della vita stessa.

Severo nei giudizi, la sua indignazione era grande e la esprimeva con forza, sostenendo la necessità della durezza e dell'intransigenza della critica soprattutto quando si trattava di difendere la legalità e la democrazia.

Perché, per il Professore ogni cosa passava per le maglie fitte del setaccio dell'etica.

«L'economista, non diversamente dal sociologo, amava dire) studia la società della quale fa parte: egli non è estraneo all'oggetto del suo studio nel senso particolare in cui si può affermare che lo sia il cultore di scienze naturali. [...] Se lo studioso non può sperare di essere rigorosamente obiettivo (cosa che è impossibile), può e deve tuttavia sforzarsi di essere intellettualmente onesto, ossia può e deve cercare di vedere

re tutti gli aspetti di un determinato problema, anche gli aspetti per lui sgradevoli, e non solo quelli che sono co"

nformi alla sua ideologia o utili per la sua parte politica»?

Ha scritto di tanti argomenti, ma il mio ricordo di Paolo Sylos Labini è il ricordo per il suo impegno a spiegare l'importanza dell'etica in politica, in economia e nel vivere sociale.

Nella frase accorata che ebbe a dire in una assemblea affollatissima **"Abbiamo tutti il dovere di salvare la democrazia..!"** c'era la sua forza di combattente, perché **"la democrazia non è fatta solo di voti"**.

Era questa l'opposizione civile del Professore. In questi anni, in cui è stato vicino a noi cittadini democratici, ci siamo sentiti forti insieme, anche se ogni giorno portavamo a casa una sconfitta, anche se ogni notizia, data o non data, ci confermava quanto erano forti i **"potenti"**.

Ma, noi insieme, nonostante tutto, ci siamo sempre sentiti forti.

Hanno dovuto **"attenuare"**, fortemente, perché non potevano oscurarla, anche la notizia della sua morte.

Ma questo servirà, a noi cittadini che lo abbiamo apprezzato e amato, a farci sentire ancora terribilmente forti insieme.

Antonia Stanganelli



Il prof. Paolo Sylos Labini e Antonia Stanganelli

Sylos Labini, professore e gentiluomo

di Furio Colombo (www.unita.it)

Questo è un atto di omaggio, affettuoso e devoto, per un grande amico che ha dato, in Italia, un esempio raro e prezioso.

Non sto parlando dell'economista noto nel mondo, dell'intellettuale instancabile fonte di pensiero originale e di un nuovo modo di vedere, di capire, di organizzare i dati e le cose.

Non sto parlando del docente che generazioni di allievi -alcuni diventati docenti, altri a dirigere e a far politica- che non vorranno mai dimenticarlo.

Sto parlando dell'uomo famoso e anziano che avrebbe potuto stare tranquillo, scrivere i suoi saggi...

Avrebbe potuto continuare a incassare un indiviso tributo di rispetto e di ammirazione.

E invece quando ha visto l'Italia avviarsi lungo il percorso delle leggi negate, degli interessi personali esaltati, delle promesse assurde e impossibili e del blocco completo del sistema delle informazioni, Sylos Labini non ha rinunciato alla sua battaglia di uomo libero.

E grazie a persone come lui che l'Italia non ha perso la faccia, non appare a tutti e del tutto un Paese ridicolo e non credibile come chi per il momento la governa.

E' grazie alla sua notorietà internazionale che tanti, in Europa, hanno capito che l'Italia poteva rinascere e tornare al pieno rispetto del diritto dei cittadini e

del diritto di comunicazione e, di verità.

Molti in Italia e in Europa non dimenticheranno ciò, che devono a lui, quel senso indomabile di dignità e libertà che ci consente di restare orgogliosi del nostro Paese e della nostra identità pur così incredibilmente offesa.

Gli siamo stati accanto in tante occasioni in cui, nonostante l'età, la difficoltà, la fatica, lui c'era, a dire 1° verità, presentando il suo caso con quella sua limpida logica che nessuno ha mai potuto contraddire o negare.

E lui è stato accanto a noi in ogni momento della difficile prova di ridare vita a questo giornale e di dire e ripetere con tenacia che in questo Paese stavano accadendo cose non tollerabili e non compatibili con la nostra Costituzione.

E quando la Costituzione è stata brutalmente mutilata è stata alta la voce di Sylos Labini nel silenzio italiano.

La ricordiamo oggi, nel giorno amaro della sua scomparsa e della solitudine che lascia.

Lo ricorderemo nei giorni in cui ritorneranno intatti la fiducia e il rispetto per il nostro Paese e si sarà diradato il maltempo politico che ancora imperversa.

Il nostro è un grazie grande, grato e fraterno.



La tenacia di Paolo

di Elio Veltri (www.unita.it)

Paolo Sylos Labini ci ha lasciato.

Grandi e intensi sono dolore e commozione perché, negli ultimi anni abbiamo condiviso una battaglia civile e politica fatta il più delle volte di amarezze e isolamento.

Paolo era solito dire: **«Come economista sono discreto Ma il merito maggiore che mi riconosco è la tenacia»**

E così è stato fino all'ultimo: tenace e intransigente nella difesa dei valori di laicità (mai laicista) dello Stato, dell'etica pubblica, della scienza al servizio del Paese.

Paolo è stato un grande patriota: amava la patria e la voleva pulita, giusta e nobile.

E' stato indulgente nei confronti delle debolezze umane.

Ma mai verso gli opportunismi.

L'opportunismo e il conformismo li considerava la vera malattia del Paese, da combattere e da non giustificare mai.

Paolo Sylos Labini, come spesso accade era molto più noto e considerato all'estero che in Italia perché il suo carattere, il suo stile di vita, il suo parlare senza sott'intesi, non sempre erano apprezzati in un Paese incline alle mediazioni, alle furberie, ai piccoli e grandi opportunismi.

Con Paolo Sylos Labini se ne va l'ultimo e autentico

erede di quella grande tradizione culturale, civile e politica che da Salvemini attraverso fratelli Rosselli, Ernesto Rossi e Galante Garrone arriva ai giorni nostri.

Uomini che mai si sono compromessi né con il fascismo né con il comunismo.

Che da sacerdoti laici hanno combattuto a viso aperto, e pagandone le conseguenze regimi, chiese e corporazioni. Che lasciano un vuoto incolmabile.

Paolo aveva scritto il suo testamento morale e civile in un lungo articolo che *L'Unità*, aveva pubblicato dividendolo in due parti.

«Non sono credente, ma ho grande rispetto per chi crede e si comporta di conseguenza. Penso che tanti e tanti, anche i più cinici, siano tormentati da quando hanno l'età della ragione dal problema della religione, ossia da due problemi: il senso della vita e la prospettiva della morte. Per questa prospettiva ritengo che quando la signora vestita di nero si presenterà al mio cospetto, la tratterò -mi auguro di essere coerente- con cortesia e con «arguzia», come dice e come probabilmente ha fatto il mio amico Adamo Smith e come ha certamente fatto il mio amico e maestro Gaetano Salvemini il quale quando stava per «chiudere gli occhi alla luce» ebbe la visita di due ex studen-

(Continua a pagina 4)

La tenacia di Paolo

(Continua da pagina 3)

tesse, che si accostarono trepidanti e commosse al maestro che stava per morire -e lui lo sapeva bene: «come siete carine -disse, se mi rimetto vi sposto tutte e due».

E morto proprio così.

Prima di perdere conoscenza aveva. il suo sorriso ironico stampato sul viso sereno anche se il dolore nei giorni precedenti si era fatto sentire ed era stato terribile.

I miei sentimenti sono gli stessi di Occhetto, Giuliet-

to Chiesa, Novelli, Falomi e dai tanti compagni e amici che lo adoravano e che hanno condiviso l'esperienza di impegno civile e politico nel Cantiere.

L'ultimo lavoro di Paolo è un libro che stava scrivendo per il suo editore Laterza.

Aveva voluto che lo leggesti come faceva sempre quando scriveva di «**politica**» accettando con modestia, , consigli e suggerimenti.

Mi auguro che l'editore lo pubblichi perché, ne sono certo, è utile al Paese.

di Elio Veltri (www.unita.it)

Sapeva coniugare la scienza con la verve necessaria a raggiungere anche i profani e seppe misurarsi con l'attualità politica con grande efficacia provocatoria

Paolo Sylos Labini

uno studioso pieno di passioni civili

di Nello Ajello (www.repubblica.it)

E' morto ieri a Roma, a ottantacinque anni, Paolo Sylos Labini, economista e polemista politico.

La prima di queste due qualifiche apparirà ovvia a chiunque di Sylos Labini conosca la formazione culturale, la carriera accademica, le opere scientifiche di risonanza internazionale, gli articoli scritti su questo giornale.

L'altra, quella di "polemista", emerge nitida, per poco che si siano seguite le sue prese di posizione su temi ed eventi della vita italiana, moltiplicatesi soprattutto negli anni più recenti (anche queste su **Repubblica**), dal tramonto della prima Repubblica con la caduta di democristiani e craxiani all'avvento al potere di Silvio Berlusconi.

Una personalità duplice, dunque, e del tutto coerente: in lui rigore di studioso e passione civile apparivano inscindibili, al punto di riversarsi senza stridori l'una nell'altra.

Si tratta di un'identità alquanto insolita, che non sfugge ai lettori dei suoi volumi scientifici, anche i più proverbiali. come **Saggio sulle classi sociali**, uscito da Laterza nel 1974, cui seguì nel 1986 **Le classisociali negli anni Ottanta**.

Sylos Labini vi si rivelava uno dei non molti esperti italiani di economia che, sapesse parlare anche ai profani.

Una vena pungente, demistificante -e a tratti addirittura ilare, come sanno essere certi spiriti capaci coniugare il sapere con la "**verve**"- era il suo segno.

Nel 2002. quando stava per uscire un suo pamphlet ragionato sull'Italia nell'era berlusconiana, l'editore mi chiese una informale consulenza su come titolarlo.

Si poteva pensare a qualcosa di pungente, di combattivo.

Oppure era meglio tenersi più sul tranquillo, essendo il libro firmato da uno studioso insigne.

Non mi sfiorò il dubbio: la scelta da seguire era la prima.

L'autore non era Sylos Labini ?

Il libro, dunque. si poteva anche battezzarlo (poniamo) «**Pacate considerazioni di un famoso economista**», ma nessun lettore minimamente informato avrebbe dubitato che si trattasse di un testo tagliente, animoso. Urticante, apocalittico, odoroso di senso dello Stato e permeato di onestà intellettuale fino alla provocazione e alla temerità.

Sylos, insomma, era Sylos, e ciò bastava e avanzava. Quel cognome era sinonimo di testimonianze appassionate.

Un paese a civiltà limirata (così si chiamò alla fine quel saggio-intervista a cura di Roberto Petrini) risultò una parafrasi ideale degli umori del suo autore.

L'anno successivo Sylos Labini, il professore, provò di nuovo a misurarsi, e a scontrarsi, con l'attualità. E lo fece al massimo livello di efficacia provocatoria.

Berlusconi e gli anticorpi si chiamava, ora, la sua fatica.

Sottotitolo: «**Diario di un cittadino indignato**».

Indignato, quel **journal** politico-economico, appariva a prima vista. Ma a scorrelo per intero si mostrava documentato con una minuzia inesorabile.

Vari fra i pezzi che lo componevano l'autore me li aveva spediti quando erano appena stati battuti sul computer sollecitando un giudizio: ti sembrano forti, convincenti ?

Non l'avrebbe forse fatto per quelle prese di posizione che, negli anni Settanta e Ottanta, lo avevano opposto, con articoli e interviste, ai «**sogni fanatici dei giovani intellettuali piccolo-borghesi**» che riempiva

(Continua a pagina 5)

Paolo Sylos Labini

(Continua da pagina 4)

vano le piazze, prima emettendo annunci rivoluzionari, poi lamentando in maniera ugualmente inutile «**il disinganno per la rivoluzione mancata**».

Certo non l'avrebbe fatto per quel suo libro intitolato **Carlo Marx: è tempo di un bilancio** -1994, sempre Laterza- che sottoponeva le tesi del pensatore tedesco a un esame severo, condotto da un pronipote di Adamo Smith, come Sylos Labini ha incessantemente amato considerarsi.

Lì eravamo nel campo della speculazione scientifica (sia pure con degli scatti, irrinunciabili dato il personaggio, di passione polemica).

Qui, gli argomenti e le metafore per dare addosso al Cavaliere di Arcore nascevano invece dalle viscere di un patriota oltre che dal cervello di un economista.

Erano tali da postulare riprove immediate, eccitando reazioni sdegnate, suscitando plausi roventi.

Lo scrittore esplorava momento per momento le gesta dei governanti del centrodestra, e soprattutto quelle del loro "patron", in materia politica, giuridica, economica, e ne traeva puntuali motivi di desolazione.

Ma di una desolazione attiva febbrile, adrenalinica.

Ogni cautela nel recitare in pubblico la propria requisitoria gli sarebbe apparsa il tradimento di precisi doveri civici.

Così è stato, fino all'ultimo, Paolo Sylos Labini.

Non si risparmiava: tempesta giornali e riviste con le proprie immaginifiche rampogne.

Non sfuggiva alle domande degli intervistatori: le preveniva.

La sua non era una milizia di partito, come non lo fu (se non in minima parte) quella dei suoi prediletti maestri ed amici, da Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi.

Inattaccabile dal disagio di parlare nel deserto, lo abbiamo visto aderire -giovanilmente, senza imbarazzo e senza sussiego- a pubbliche marce contro il potere.

Era il modo ideale questo irriducibile "**professore**" aveva scelto per impartire le sue lezioni. Da una cattedra insolita.

Con l'energia che si riscontra talvolta negli uomini di ferrea moralità.

Nello Ajello (www.repubblica.it)

Berlusconi ? Una sciagura nazionale

Un brano del 2001

di Paolo Sylos Labini (www.unita.it)

Pubblichiamo un brano di Sylos Labini tratto dal libro-intervista, curato da Roberto Petrini, "Un paese a civiltà limitata" (Laterza 2001)

Io Considero l'avvento di Berlusconi una sciagura nazionale.

Proprio quando l'Italia cessava di essere il tettereno di scontro, combattuto senza esclusione di colpi fra i comunisti e anticomunisti, col ostegno anche finanziario delle due superpotenze, e poteva avviarsi sul cammino della civiltà, si è invece affermata Forza Italia.

Siamo ancora un paese anormale.

Tre reti televisive nazionali ufficiali, più due ufficiose, più due giornali, più due case editrici del peso della Mondadori e dell'Einaudi e vasti organismi pubblicitari, danno a chi li controlla, cioè a Berlusconi, un potere enorme di condizionamento dell'opinione pubblica.

Lo stesso Berlusconi riconobbe questo fatto e nominò una commissione di tre saggi per trovare un rimedio, ossia il **blind trust**.

Ma un rimedio di quel genere che consiste nell'affidare il proprio patrimonio a fiduciari che lo gestiscono autonomamente e senza informare il titolare, che può essere ipotizzato nel caso di un patrimonio composto da titoli o da beni interscambiabili, non è neppure concepibile nel caso di reti televisive la cui attività è tutt'altro che "**cieca**".

L' **Economist**, che prima delle elezioni del maggio 2001 dedicò un lungo articolo, a Berlusconi, scrisse che «**in qualunque paese normale gli elettori -e for-**

se la legge- non avrebbero concesso a Berlusconi l'opportunità di presentarsi alle elezioni senza prima obbligarlo a spogliarsi di molti suoi beni e delle sue vaste attività imprenditoriali.»

Con l'ascesa al potere di Berlusconi e dei suoi soci la situazione diventa ancora più grave, giacché l'uomo controlla anche le reti televisive pubbliche e in tal modo diventa il monopolista dell'intero sistema televisivo.

Uno storico come Denis Mack Smith, nell'ultimo capitolo della sua **Storia d'Italia dal 1961 al 1997**, afferma che Berlusconi dopo il 1994 aveva «**urgente bisogno di riconquistare il potere politico per conservare il monopolio della televisione commerciale**» e per «**controllare la magistratura**».

Fu brutalmente esplicito col giornalista Curzio Maltese il principale collaboratore dell'azienda di Berlusconi, Fedele Confalonieri, quando gli disse: «**Io ero contrario che facesse politica senza vendere le sue aziende, come si fa in democrazia. Ma se non l'avesse fatto, oggi saremmo sotto un ponte con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento per il lodo Mondadori**». L'intervista è stata pubblicata da **la Repubblica** il 25 giugno del 2000 e non è stata mai smentita.

Il giudizio di Mack Smith e l'affermazione di Confalonieri spiegano perché divento nervoso quando mi dicono che la Casa delle Libertà rappresen-

(Continua a pagina 6)

Berlusconi ? Una sciagura nazionale

(Continua da pagina 5)

ta la destra o il centro-destra: il capo è un ricco personaggio che pensa principalmente alla sua azienda e ai suoi problemi giudiziari

Che diavolo c'entra la destra ?

Il riferimento di Cofalonieri alla mafia è agghiacciante.

Basta leggere il libro *L'odore dei soldi* di Elio Veltri e Marco Travaglio per valutare, ad esempio, il significato dei rapporti tenuti da Berlusconi con un personaggio che si rivelerà un mafioso acclarato come il celebre "fattore" di Arcore Vittorio Mangano.

Paolo Sylos Labini

Reazioni del mondo politico

«Oggi scompare un grande maestro dell'economia e un esempio di rigore morale e di passione profonda per il nostro Paese»: così **Romano Prodi** ricorda Paolo Sylos Labini. «Perdiamo un uomo che è stato fondamentale -prosegue- sia per la sua riflessione economica sia per la sua correttezza e coerenza politica. Paolo Sylos Labini è stato anche per me personalmente un maestro al quale devo molta gratitudine umana e professionale. Da lui ho imparato molto. Proprio sui suoi scritti sull'oligopolio ho basato i miei studi iniziali e il mio approccio all'economia. Le sue opere rappresentano ancora oggi una pietra miliare per gli studi economici. Sono certo che resteranno a rendere testimonianza del suo impegno e della sua competenza. Mi sento molto vicino alla sua famiglia per questa grave perdita».

«Sono profondamente addolorato per la notizia della morte di Paolo Sylos Labini -ha dichiarato il sindaco di Roma, **Walter Veltroni**- Ho avuto la fortuna di conoscerlo e di poterne apprezzare, oltre alle qualità di studioso che tutto il mondo delle scienze economiche gli riconosce, anche il tratto umano e la passione morale e civile».

«Voglio esprimere le mie condoglianze e quelle della Cgil -ha scritto il segretario generale **Guglielmo Epifani** in un telegramma inviato alla famiglia- per la scomparsa di un grande studioso, rigoroso, legato al mondo del lavoro, che ha collaborato tanto con la Cgil... È una grande perdita per il pensiero economico e per la cultura. Si è spenta una voce di grande testimonianza e di coscienza civile per il paese».

Il Presidente della Camera dei deputati **Pier Ferdinando Casini** ha inviato alla famiglia del professor Labini il seguente messaggio: «Ho appreso con commozione la notizia della scomparsa del professor Paolo Sylos Labini, insigne economista ed illustre accademico. In questo momento di dolore, desidero far giungere a Voi tutti i sentimenti della mia più sentita partecipazione e del mio profondo cordoglio».



«La scomparsa di Paolo Sylos Labini -ha commentato il presidente dei Verdi **Alfonso Pecoraro Scanio**- lascia un grande vuoto nell'area arcobaleno e nella società civile italiana, di cui è stato un fondamentale punto di riferimento».

«È stato per tanti un maestro -ha detto il vicepresidente dello Sdi, **Roberto Villetti**- che non ha solo insegnato l'economia vista in uno stretto rapporto con la società ma ha saputo anche essere un esempio di vita con la sua correttezza e il suo scrupolo morale».

«Ha saputo coniugare -ha dichiarato il capo delegazione dei Comunisti Italiani all'Europarlamento **Marco Rizzo**- la passione per il proprio lavoro con quella per politica e l'impegno civile, una figura di alto spessore morale che ha portato al Paese un contributo costruttivo con la sua voce originale e critica».

«Con Sylos Labini scompare un esempio straordinario di rigore morale, di lucidità analitica, di capacità di indignarsi per ciò che è sbagliato e ingiusto»; lo afferma **Pietro Folena**, deputato indipendente di Rifondazione comunista. «Ricordo le battaglie degli ultimi anni contro il berlusconismo e contro le debolezze del centrosinistra nel combattere la degenerazione morale che esso ha portato con sé».

«La sua scomparsa è una grave perdita per il nostro Paese». Lo ha detto il presidente della Giunta regionale della Campania, **Antonio Bassolino**. «Nella sua vita e nella sua attività di studioso ha indagato profondamente il nesso profondo che lega sviluppo economico, etica pubblica e democrazia».

Per il fondatore del Pds **Achille Occhetto**, Sylos Labini è un degno erede del suo grande maestro Gaetano Salvemini. «La sua sensibilità -aggiunge- per i problemi riguardanti la riforma della politica e l'insorgere di una nuova questione morale, ne hanno fatto maestro di vita politica e un severo critico della decadenza dei costumi del nostro Paese».

Morto Sylos Labini il vero riformista

da www.liberazione.it

Ieri sera, a Roma, è morto Paolo Sylos Labini.

Aveva 85 anni.

E' stato uno dei maggiori economisti italiani del dopoguerra.

Si era laureato nel '42, poi aveva studiato ad Harvard, e dal '62 aveva iniziato a insegnare a Roma, alla facoltà di statistica, ed era diventato un punto di riferimento fondamentale per la generazione di economisti di sinistra che si formarono attorno al '68.

E' stato uno delle teste pensanti del primo centrosinistra, un cervello della **“programmazione”** e di quella che si chiamò la politica dei redditi, cioè di una linea economica coerentemente riformista, che voleva contenere il mercato e proteggere i redditi deboli senza scardinare il **“sistema”**. Quelli erano gli anni delle riforme, che allora erano un po' diverse da quelle di

oggi.

Oggi si dice che riformare vuol dire privatizzare, allora si faceva il contrario esatto: si nazionalizzava.

Si nazionalizzò anche l'energia elettrica.

Oggi si dice che riformare vuol dire abbassare il costo del lavoro e produrre flessibilità nell'occupazione; allora, al contrario, si aumentavano i salari, si rafforzavano strumenti di protezione come la scala mobile, e si approvava lo statuto dei lavoratori (una specie di legge 30 alla rovescia).

Sylos era socialista, però non andò d'accordo con Craxi e negli ultimi anni della sua vita -sempre impegnatissimo politicamente- diventò uno dei leader del movimento dei girotondi mantenne sempre, però, il suo stile sobrio e ragionato.

Sylos Labini, l'ultimo dei classici

di Galapagos (www.ilmanifesto.it)

E' morto un grande maestro: Paolo Sylos Labini, l'ultimo dei grandi economisti italiani, l'ultimo dei classici.

Era anziano e malato, ma con gli anni aveva accentuato la sua radicalità, la sua lotta per lo stato laico e la scuola pubblica.

Era nato nel 1920.

A 22 anni si era laureato e poi finita la guerra, specializzato a Harvard e Cambridge. Poi una brillante carriera accademica prima a Catania, poi a Bologna, infine a Roma

Negli anni 50 era stato tra i primi italiani a viaggiare in Cina.

Un suo bellissimo resoconto del viaggio apparve sull'edizione statunitense della *Monthly review* che mi

fece leggere 35 anni fa nel suo studio a Statistica.

Era stato amico di Ernesto Rossi e con lui seguace di Gaetano Salvemini.

Sylos (come lo chiamavamo tutti) era uno schumpeteriano (il titolo del suo primo saggio del '60 - **«Economie capitalistiche ed economie pianificate»** è un omaggio al suo maestro Schumpeter), molto attento ai problemi strutturali dell'economia, della crescita, della distribuzione.

Molto noto a livello internazionale, la sua opera più famosa -degnata di un premio Nobel che non gli è mai arrivato- è stata : **«Oligopolio e progresso tecnico»** pubblicato nel 1964.

◆

Siamo ad un nuovo 1929 ?

Conversazione con Paolo Sylos Labini Giugno 2003

Esistono condizioni per potere esprimere un giudizio assai pessimista sull'andamento dell'economia mondiale, ancor più pessimista di quelli espressi appena un anno fa.

Oggi, è la mia opinione da circa 3 anni, ci troviamo in una fase bassa dello sviluppo ciclico del capitalismo: l'economia è andata giù e lì rimane. C'è il rischio forte della depressione, non come quella del '29, di minore intensità; ma questa, a mio avviso, è la prospettiva dell'economia.

Ed i personaggi più influenti e responsabili dovrebbero tenere conto di un simile rischio nell'impostazione dei loro atti e dei loro progetti economici, a partire dal Governatore della Banca d'Italia.

Una crisi di questo tipo può avere molte ripercussioni.

Un ripensamento delle scelte strategiche degli USA, costretti dalle difficoltà interne a distogliersi dal progetto imperialista sostenuto dagli ambienti conservatori per concentrarsi sulla situazione interna, sul ristagno e sulla disoccupazione, porterebbe ad inevitabili arrocchi protezionistici.

Una situazione siffatta avrebbe immediati riflessi negativi sull'Europa.

In particolare in Italia, dove la recessione mondiale si sommerebbe all'incapacità del Governo di fare progetti che travalichino l'immediato interesse giudiziario del Premier Berlusconi.

Questa previsione negativa è peraltro condivisa da pochi ed autorevoli economisti inglesi, tedeschi ed americani, fra cui lo stesso Galbraith.

(Continua a pagina 8)

Siamo ad un nuovo 1929 ?

(Continua da pagina 7)

La questione più che l'individuazione delle cause per cui l'economia va male è la diagnosi con cui curarla. Esiste un livello generale d'intervento, al quale sto finendo di lavorare, ed esistono alcune cose che si possono fare anche a livello di singolo Paese.

In questa direzione è utile una valutazione della Piccola Impresa in Italia: è una modalità specifica del modello di sviluppo italiano, caratterizzata da un basso numero di addetti e da un basso contenuto di ricerca ed innovazione.

Bisogna elevarne la dimensione media e rafforzarne i contenuti tecnologici.

Lo snodo fondamentale è la ricerca applicata, che potrebbe essere sostenuta da appositi Fondi, come fu il Fondo IMI, anche se con poco successo.

In quest'ambito una proposta più compiuta può riguardare le PMI inserite nei Distretti Industriali: il solo fatto di mettere assieme una pluralità d'impresе costruisce sinergie, economie di scala ed esterne.

Se a ciò si sommasse una riforma dei Distretti, le chances delle PMI aumenterebbero di certo, anche all'interno di una fase recessiva.

La riforma dovrebbe essere connotata da due caratteristiche:

- lo Sportello Unico Attivo; un organismo locale che, agendo su delega dell'Imprenditore, assuma il compito di sbrigare qualsiasi pratica amministrativa ed autorizzativa, che costituiscono per le PMI un intralcio burocratico rispetto al quale non hanno capacità organizzativa e conoscenze per farvi fronte. In questo senso potrebbero essere utilizzate le attuali Camere di Commercio. Le spese relative potrebbero in parte ricadere sugli



EE.LL che ne ricaverebbero un tornaconto in termini più generali di sviluppo;

- Strutture di ricerca locale; impegnate, con l'ausilio di CNR ed Università, a produrre quella ricerca applicata che può sostenere le vocazioni dei Distretti. La ricerca di base, sempre indispensabile, potrebbe essere prerogativa dei Distretti più grandi, delle Università e della Grande Impresa.

Quindi una riforma del sistema della ricerca integrata con la riforma dei Distretti potrebbe rendere dinamica e competitiva la Piccola impresa con riflessi utili particolarmente nel Mezzogiorno.

Ulteriore strumento sono i luoghi: aree dedicate in cui fare "la **piccionaia**", con EE.LL, Università ed Imprenditori che insieme costruiscono incubatori di imprese a partire da piccole idee innovative di cui curano la realizzazione ed il posizionamento nel mercato.

Un'idea collaterale può consistere nella possibilità, per chi si trovi in quelle condizioni e ne abbia intenzione, di capitalizzare la Cassa Integrazione per mettersi in proprio costituendo piccole imprese di qualità.

Dal punto di vista del sostegno economico ritengo che la soluzione più equilibrata possa consistere nel costruire nei Distretti Consorzi di banche a fronte di Consorzi di Impresе, con l'indubbio vantaggio di minimizzare i rischi ed avviare rapporti più profondi fra le parti.

Indubbiamente vi è anche un ruolo sostenitore dello Stato che dovrebbe scegliere proprio la PMI come fattore da incentivare attraverso il sostegno alle politiche di sviluppo e ricerca, perché in questa dimensione appaiono maggiori le chances di un contributo all'economia del Paese in una fase di pesante recessione.

Paolo Sylos Labini, Giugno 2003

GIROTONDISTI: ENZO MARZO, PAOLO SYLOS LABINI ed ELIO VELTRI APRONO LA CRISI

Lettera aperta al Movimento

a) Le polemiche che serpeggiano all'interno del Movimento che ha dato vita alla manifestazione del 14 settembre impongono a tutti riflessione, cautela e chiarezza. Sarebbe ipocrita, infatti, far finta di non sapere che gli attuali malesseri sono effetti diretti di due cause:

1) è obiettivamente assai complicato gestire democraticamente un "movimento" spontaneo, perché ancora nessuno ha trovato regole in grado di non burocratizzare lo spontaneismo; e ugualmente, senza regole condivise, un movimento non rimane comunque spontaneo ma è preda d'un deleterio leaderismo autoproclamatosi come tale o addirittura scelto dai

media;

2) la manifestazione del 14 settembre ha rivelato tutti i vizi d'una mancata discussione politica preventiva e un eccessivo verticismo nelle decisioni. Alcune delle quali si sono dimostrate sbagliate e si sarebbero potute evitare se non avessero preso il sopravvento sia una sorta di ossessione per la quantità sia l'attenuazione dello spirito critico emerso nella manifestazione del 31 luglio davanti al Senato, di cui il 14 settembre sarebbe dovuto essere il proseguimento. La debolezza politica della manifestazione ha avuto ripercussioni immediate sull'Opposizione: i dirigenti, rassicurati,

(Continua a pagina 9)

Lettera aperta al Movimento

(Continua da pagina 8)

hanno proseguito nella loro linea, lasciando cadere persino fatti come la denuncia scritta di Mancuso e la dichiarazione di Previti sulla sua evasione fiscale, che in qualunque paese avrebbero determinato un terremoto politico.

b) Nel periodo successivo alla manifestazione - proprio per la mancata chiarezza in quell'occasione - sono state espresse da persone immediatamente collegabili al Movimento posizioni le più diverse e contraddittorie, in cui per noi di "Opposizione civile" è difficile riconoscerci, perché vi vediamo non coerenza ma solo venature di opportunismo o di velleitarismo. Crediamo che il Movimento più che condannarle debba viverle (e soprattutto sottolineare all'esterno) come legittime opinioni personali che rappresentano esclusivamente gli autori. Che tutti esprimano il proprio parere con la massima libertà. Il Movimento come tale si arricchisce di questo dibattito, ma senza discussione collettiva esso non le fa proprie e da queste non si fa rappresentare.

c) Probabilmente cercare di dare una qualche forma di rappresentanza formale a un Movimento così magmatico potrà risultare velleitario. Forse la soluzione si può trovare nella definizione di una piattaforma politica comune e nell'indicazione di iniziative specifiche. **"Opposizione civile"** è per la raccolta delle firme per il referendum contro le leggi-vergogna di Berlusconi. Che farà il resto del Movimento? Il Movimento deve poter avere dei periodici momenti di confronto dove far emergere alcune, poche, parole d'ordine di indirizzo comuni a tutti. **"Opposizione civile"**, che già il 14 settembre ha offerto, non dal palco ma tra la gente, una sua articolata proposta politica, propone all'intero Movimento queste semplificazioni che sono discriminanti nell'attuale dibattito politico dentro e fuori del Movimento.

1) Siamo governati da un gruppo di potere che la sua sola presenza monopolistica inquina la stessa formazione del consenso politico e, con un'azione di governo tesa a legiferare per fini personali e per la propria impunità, incrina i fondamenti stessi dello stato di diritto. Questo problema si pone a tutti i cittadini democratici di qualunque parte politica, sia di destra sia di sinistra. E a questi cittadini il Movimento si rivolge e cerca di aprire gli occhi.

2) Se questa premessa è riconosciuta vera, occorre che prenda corpo nel paese un'opposizione che, met-

tendo per ora da parte le distinzioni di schieramento, operi con ogni mezzo democratico per ripristinare quelle che sono considerate nelle democrazie liberali le condizioni minime della competizione politica. Rassegnarsi a un Governo Berlusconi per tutta la legislatura significa sottovalutare il fatto che alla fine di quel periodo l'Italia e la sua struttura giuridica non sarebbero più le stesse, ma sarebbero durevolmente alterate in peggio.

3) Il successo elettorale di Berlusconi è dipeso in gran parte da una sventurata politica di sottovalutazione del pericolo che questi costituiva per la democrazia italiana. Sottovalutazione che a tratti ha preso perfino i caratteri della collusione. In tutti i paesi europei chi sbaglia e perde non è riconosciuto più in grado di partecipare alle fasi politiche successive. Il mancato chiarimento sulle responsabilità politiche della sconfitta del Centrosinistra sta ancora impedendo di chiudere quella stagione e aprirne una nuova. E almeno non fingiamo di sorprenderci quando il calo dei consensi di Berlusconi non si tramuta in un incremento del Centrosinistra.

4) Il Movimento è sorto non solo per l'insufficienza dell'opposizione parlamentare, ma soprattutto perché, a una carente analisi della natura e della pericolosità del berlusconismo, si aggiungeva un'assenza totale di dibattito sui processi decisionali nel Centrosinistra. Il Movimento non si contrappone ai partiti, li avverte però che soltanto loro non si accorgono d'essersi ridotti a litigiosi gusci vuoti, senza democrazia, separati dall'opinione pubblica. Dopotutto, il riconoscimento della necessità d'un Nuovo Ulivo significa che ormai tutti sono convinti della fatiscenza dell'Ulivo attuale. Un Nuovo Ulivo non possono costruirlo da soli i partiti e quei dirigenti che ci hanno portato alla sconfitta. Invece, un Nuovo Ulivo significa regole nuove e uomini non compromessi. Perciò la partecipazione paritaria dei Movimenti e delle Associazioni è condizione essenziale per la riuscita dell'operazione. E' fuorviante presentare l'attuale confronto a sinistra come uno scontro tra riformisti e massimalisti. Lo scontro invece è tra falsi riformisti che quando avrebbero potuto, le riforme, non hanno saputo o voluto realizzarle, e democratici che di radicale hanno soltanto la difesa dello stato di diritto e che considerano la democrazia una pregiudiziale, messa in discussione da chi l'attenta direttamente e da chi non vuole accorgersi di quanto sia in pericolo.

Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo ed Elio Veltri (11 ottobre 2002)

Dovere d'intransigenza

di Beniamino Lapadula (Rassegna Sindacale, n.25, 5-11.06.2003)

Oggi il nostro ancoraggio con l'Europa è messo in pericolo dalla politica del governo Berlusconi. Il conflitto d'interessi che coinvolge il presidente del consiglio viola i principi fondamentali di una democrazia liberale.

Tutto questo è inaccettabile, occorre opporsi alla deriva in atto usando tutti i mezzi che la democrazia offre.

L'indignazione di Sylos Labini è grande ed egli la esprime con forza, sostenendo la necessità della du-

rezza e dell'intransigenza della critica.

Una metafora tratta dalla medicina chiarisce il punto di vista dell'autore: la democrazia rappresenta un sistema di anticorpi. Se questi anticorpi non funzionano compaiono i sintomi dell'Aids; cioè, fuor di metafora, prepotenza, corruzione, illegalità e, con esse, la dignità stessa dei cittadini va in malora.

L'idea consolatoria, molto diffusa tra gli italiani, secondo cui **"tutto il mondo è paese"** è fuorviante.

(Continua a pagina 10)

Dovere d'intransigenza

(Continua da pagina 9)

Essa infatti ignora proprio la questione decisiva degli anticorpi.

I politici degli altri paesi possono, infatti, essere corrotti quanto quelli italiani, ma laddove gli anticorpi, a partire dalla libertà di stampa, funzionano, l'Aids non compare. Nei paesi civili con cui ci confrontiamo, infatti, non è nemmeno immaginabile la possibilità dell'ascesa al potere di un gruppo politico guidato da persone che hanno conti da regolare con la giustizia.

Questo invece è ciò che è accaduto in Italia e c'è da essere pessimisti, anche perché da noi le cattive abitudini hanno origini antiche.

L'influenza negativa del dominio plurisecolare della Chiesa, le divisioni fra le diverse realtà comunali, i danni apportati dalle dominazioni straniere si fanno ancora sentire.

A chi sostiene che occorre più comprensione nei confronti del carattere degli italiani, il Diario di Sylos Labini dà una risposta forte e fa riferimento a quanto accaduto in Inghilterra.

Nel Seicento e nel Settecento la società inglese era caratterizzata da una corruzione diffusa.

Le ruberie più vergognose si verificavano nelle colonie a causa dello strapotere raggiunto dalla Compagnia delle Indie.

La vigorosa denuncia fatta da Edmond Burke nel 1782 in una relazione al Parlamento portò alla messa in stato di accusa del governatore dell'India e alla sua sostituzione. Il governatore rimosso poi se la cavò, ma aveva ormai preso corpo lo spirito di riforma.

Se nel 1730 il primo ministro Walpole poteva dichiarare apertamente in Parlamento che **"ogni uomo ha un prezzo"**, William Pitt, primo ministro negli anni a cavallo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento venne chiamato **"l'incorruttibile"** e morì gravemente indebitato.

Si assiste, nell'arco di pochi decenni, ad un cambiamento epocale perché, osserva l'autore, il cambiamento stava maturando da tempo, grazie soprattutto all'azione svolta dai Puritani che avevano dato un contributo decisivo a fare uscire la società inglese dalla corruzione e a farla progredire verso livelli di civiltà crescenti.

Da questa lezione della storia Sylos Labini trae un insegnamento chiaro: nessuna indulgenza verso il carattere degli italiani, non si è condannati a restare un paese corrotto, si può cambiare. E in questa affermazione si coglie tutta la determinazione e la forza morale di questo nostro grande concittadino indignato che simpaticamente confessa di avere due motivi che lo spingono a impegnarsi in battaglie così intransigenti e radicali: dimostrare agli altri paesi che Berlusconi non è l'Italia e guardarsi con simpatia allo specchio quan-

do si fa la barba.

"È significativo che in tutta la storia della democrazia parlamentare non ci sia stato in alcun paese un grande statista che fosse un uomo d'affari (...). La ragione è semplicemente questa, che l'opinione pubblica non ha mai potuto ammettere la pretesa del capitalista di essere il fiduciario dell'interesse pubblico (...). Egli non ha mai considerato la legge come un complesso di privilegi che stanno al di sopra del suo grezzo interesse, ed ha sempre cercato con mezzi leciti o illeciti, di farla interpretare ai suoi propri fini".

Nel suo ultimo libro Paolo Sylos Labini cita queste considerazioni tratte da *Democrazia in crisi* di Harold J. Laski a premessa di una raccolta di articoli e saggi già pubblicati su varie riviste e quotidiani e riproposti in modo organico nel volume.

Gli scritti di questo grande intellettuale, impegnato sulle orme di Ernesto Rossi nelle più importanti battaglie civili degli ultimi decenni, affrontano un vastissimo spettro di problemi.

In alcuni casi trattano impegnative questioni come i rapporti tra etica e politica, morale ed economia. In altri svolgono approfondite analisi sulle prospettive dell'economia italiana e internazionale. In altri ancora entrano nel vivo della polemica politica sulle questioni cruciali del conflitto d'interesse, dell'autonomia della magistratura, della libertà di stampa.

Scritti che segnano la continuità dell'impegno civile di un economista che si è battuto su più campi contro le collusioni tra mafia e politica, per il rinnovamento dell'università e della ricerca, per sfidare il sottosviluppo e la povertà nel mondo.

Beniamino Lapadula (*Rassegna Sindacale*, n.25, 5-11.06.2003)

Beniamino Lapadula (*Rassegna Sindacale*, n.25, 5-11.06.2003)



Berlusconi e gli anticorpi.
Diario di un cittadino indignato

Paolo Sylos Labini
Roma-Bari, Laterza, 2003
pp. 206, 14 euro

Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli